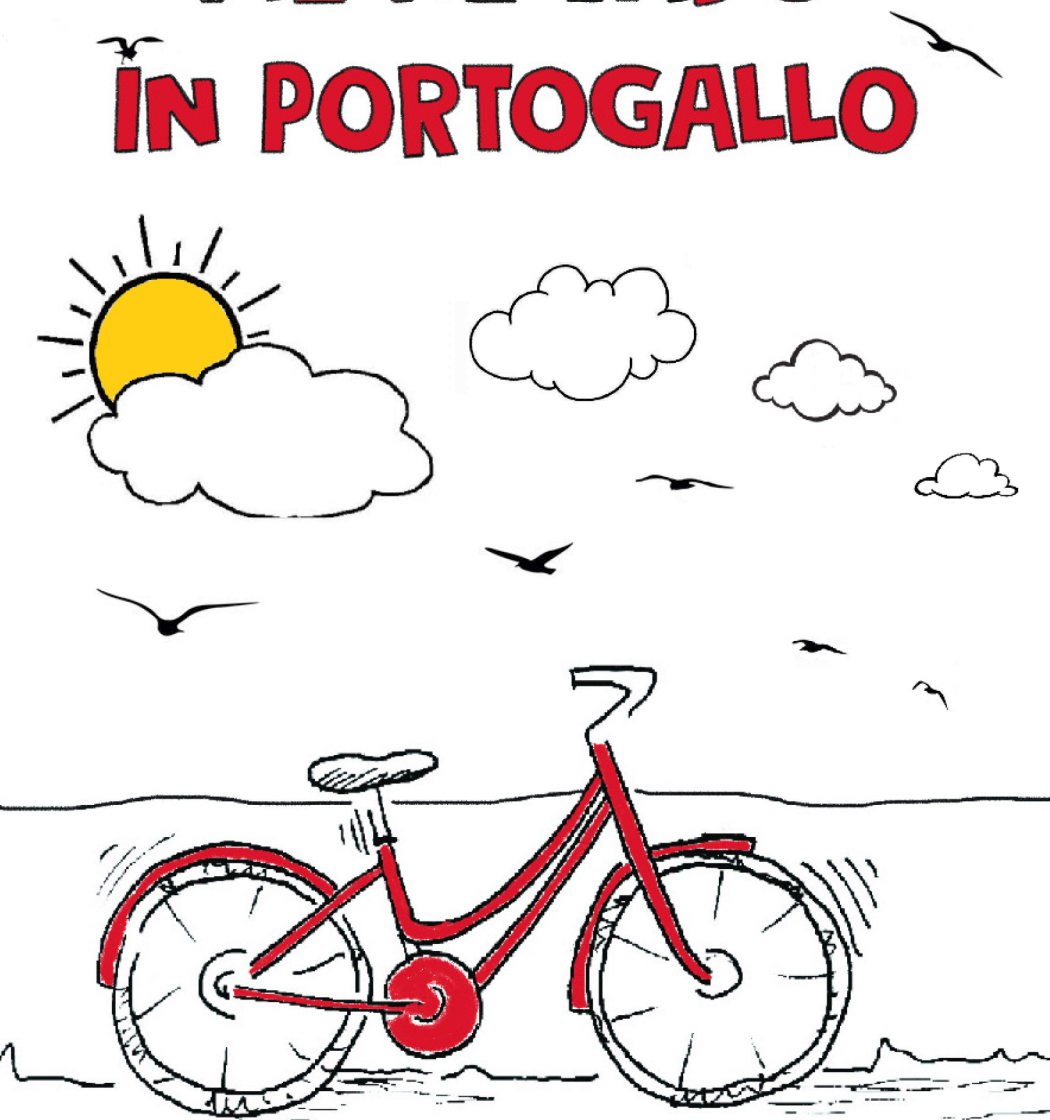


ANTONIO FRANCESCO PARISI

ME NE VADO IN PORTOGALLO



ANTONIO FRANCESCO PARISI

ME NE VADO IN PORTOGALLO



Copyright © MMXXIII
«NeP edizioni Srl». di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-276-9

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: aprile 2023

*All' incessante viaggiare
e a chi me lo ricorda*

*Illustrazioni a mano libera
a cura di Maria Napolitano*

Correvano i giorni dal 16 al 24 maggio dell'anno 2017

INDICE

<i>1. Andare</i>	<i>p. 7</i>
<i>2. Non mi passa</i>	<i>p. 9</i>
<i>3. La prima volta</i>	<i>p. 13</i>
<i>4. Bologna</i>	<i>p. 15</i>
<i>5. Il tipo stralunato</i>	<i>p. 19</i>
<i>6. Conoscevi il mio nome?</i>	<i>p. 27</i>
<i>7. La confessione</i>	<i>p. 41</i>
<i>8. I freni servono</i>	<i>p. 55</i>
<i>9. Le sorprese tutte oggi</i>	<i>p. 71</i>
<i>10. La libertà</i>	<i>p. 81</i>
<i>11. Traguardo</i>	<i>p. 93</i>
<i>12. Lisbona</i>	<i>p. 105</i>
<i>13. Come back</i>	<i>p. 109</i>
<i>14. Domani</i>	<i>p. 113</i>
<i>15. Me ne vado in Portogallo</i>	<i>p. 117</i>

1. Andare

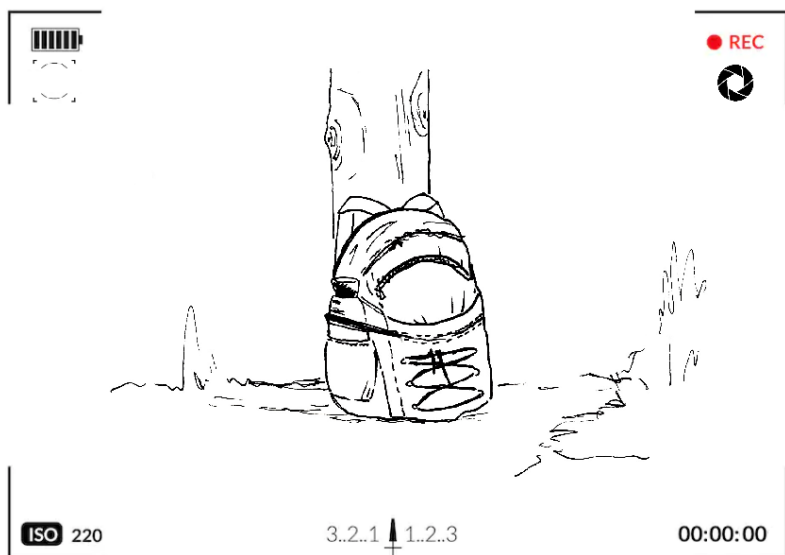


*La strada è vitalizzata
dall'affanno del ritardo,
tra incontri e scontri
di miscele chimiche,
con un cielo che fa da gabbia
al mio voler
semplicemente andare.*

*Ed io cammino correndo
e seguendo talora un ritmo che non è mio.*

Ognuno ha un posto in cui è al sicuro,
lo spazio esatto in cui è sereno,
ma siam diversi
e la ricchezza è tutta là.
Qui le formule non esistono,
ci giochiamo tutto e "chi vivrà vedrà".
Ed io mi godo il mio viaggio
e sorrido a chi sostiene
di aver la verità.
Miracolo e controsenso
di un intreccio di culture
ci rende figli della stessa venere.
Mi piacerebbe anche pensare
che sia solo io a decidere.
Sarebbe come far convivere
tutte insieme le nazioni,
come se l'Africa abbracciasse la libertà.
Il blu lo sentirò più forte
e forse l'ancora cadrà
a rendere di casa l'alta marea,
che tanto scappare o camminare
rende uguale se non vuoi farti prendere.
A passo lento io penso:
la strada più bella che ho percorso
è quella che farò.

2. Non mi passa



«Non mi passa», pur dedicandomi a molteplici interessi, agli hobby e alle persone che più amo, «non mi passa». Cos'è questo senso di insoddisfazione? Cos'è che mi porta a una ricerca senza esito?

Cosa sto cercando da sempre? E perché?

Così ho deciso di partire, il viaggio mi ha sempre dato gli elementi giusti per ricominciare a respirare.

Per quanto mi riguarda, in base ai periodi che vivo, mi piace essere “di casa” o “straniero”.

Passeggiare per la propria città con le continue interru-

zioni fatte di saluti, abbracci più o meno sinceri, strette di mano, pacche sulla spalla, fa sentire a casa. Io, tuttavia, spesso ho bisogno di sentirmi straniero. Allontanarmi da tutto quello che è “casa”, abitudini, amici, lingua, cibo e forse realmente prendere anche le giuste distanze da me stesso. Osservarmi da lontano come se mi incontrassi per la prima volta. Studiarmi. Darmi o meno fiducia, riflettere sul recente passato, curarmi dalle cadute e cercare di migliorare, cercare di migliorarmi. Piacere, non piacere, indossare o meno alcune maschere di cui potrei dotarmi, da straniero non conta più. Da straniero ho la consapevolezza di un periodo che durerà un tempo determinato. Avverto la voglia di altri luoghi per godere dello strano senso di benessere dove, personalmente, riesco a decifrare il tutto con un colore, un nome, un respiro. Tutto vive. Forse allontanarsi per ritrovarsi potrebbe essere un buon esercizio d'amore.

Viaggiare è uno dei pochi modi che mi permette di attenuare il grande spazio che talora si apre come un crepaccio tra le pareti del mio umore. Visitare nuove terre mi aiuta a raccogliermi sull'essenziale. Cercare di comprendere lingua, tradizioni, cultura culinaria, credo religioso, mi fa concentrare sui dettagli, e i dettagli, di questo sono certo, fanno la differenza.

Viaggiare mi ha sempre consentito di apprezzare la bellezza dell'incontro, della condivisione, dell'arte di arrangiarsi, di identificare quello che realmente mi manca e perché. Penso al fascino della lettura, dell'attesa, di conoscenze inaspettate con cui disquisire per ore. È come se il tempo assumesse un sapore diverso che a

me piace chiamare “libertà”.

Il valore del bagaglio a mano, il solo con cui normalmente viaggio ormai da diversi anni, pesa di un incanto particolare che di certo non è quantificabile in una società che sempre più spesso conosce il prezzo di tutto e il valore di niente.

Decido pertanto di partire ancora una volta in solitaria. Voglio fare il pieno. Soli con se stessi è il modo migliore per risintonizzarsi con la vita, rivalorizzarne il gusto e la bellezza: un viaggio fuori e dentro che, periodicamente, salva e rispolvera l'anima.

Sono sempre stato affascinato dagli avventurieri e, di fatto, esperienze *border line* alla ricerca del mio tesoro ne ho già vissute. «Sarà l'ennesima», mi dico, ma anche la prima in bici. Studiando le piste ciclabili d'Europa mi accorgo che una delle più abbordabili si trova in Portogallo: strade poco trafficate (dicevano) difficoltà medio bassa (dicevano) pericolosità inesistente (dicevano). Mi gaso e mi convinco che ce la posso fare. Sono piuttosto allenato e per la bici mi organizzerò sul posto acquistandola su qualche mercatino on line.

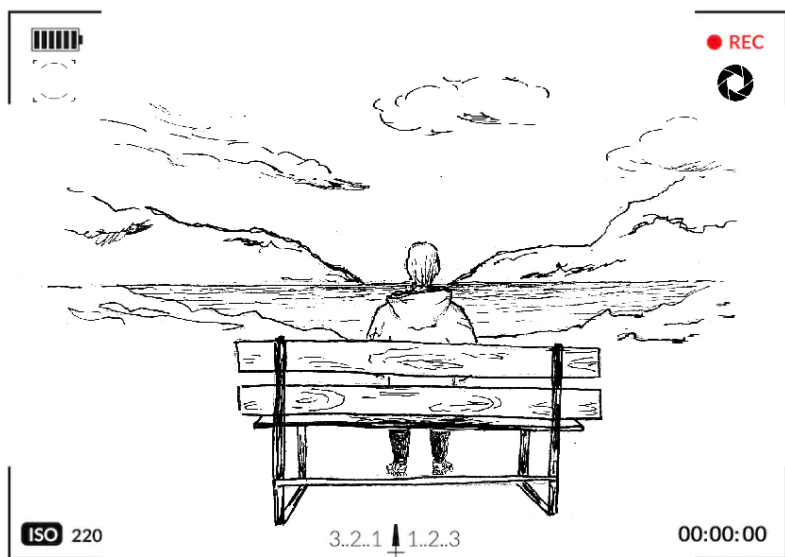
Per le economie mi impongo un tetto massimo di spesa di cinquanta euro al giorno per vitto e alloggio, mentre per soste e percorso preferisco non preparare le tappe né sapere dove dormire. Voglio navigare a vista.

Nel maggio 2017 l'abolizione dei costi di roaming nei paesi dell'Unione Europea non ancora entra in vigore, per cui studio accuratamente il percorso e stampo tutte le mappe per non avere difficoltà una volta in sella. Porto con me l'essenziale: *Il profeta* di Gibran, due ca-

nottiere, due boxer, due paia di calze, due maglie tecniche, una tuta da cicloamatore, imbottitura per il sedile, lucchetto, k-way, due t-shirt, due pantaloni leggeri, un asciugamano, ciabatte, un paio di scarpe. Per due settimane dovrebbero bastare.

Tutto pronto: Siviglia - Lisbona attraversando l'Algarve, il sud del Portogallo, in bici.

3. La prima volta



È la prima volta che intraprendo un viaggio in solitaria così inconsapevole, carico di interrogativi e di incertezze sia logistiche che di percorso.

Mi viene in mente che sono tante le prime volte nella vita e ogni prima volta, in realtà, è una rinascita. Lo scrivevo qualche anno fa in una delle mie tante raccolte di pensieri: *«Le prime volte possono dare un senso lì dove sembrava non esserci e arricchiscono lo sguardo di angolazioni e prospettive, anche quelle che meno avresti immaginato. Leggi il tuo nome e lo comunichi, cerchi di dargli*

spessore, inizi a scommettere su di te, ti informi su pagine non convenzionali, instauri discorsi con chi ne vale la pena, fai sport, giochi di più a calcio, ma ne guardi sempre meno in tv. Leggi libri a metà per cominciarne altri e poi li riprendi e li rilasci in base a quello che provi in quel periodo. Ti appassioni alla musica, ne cestini un bel po' decidendo che non è il tuo genere. Parli con la gente, difendi almeno uno dei tuoi ideali, compri un bel k-way per farti scivolare i giudizi, cambi i numeri in contatti, ringrazi il passato, taci quando tutti parlano e parli quando nessuno riesce a dire una parola. Alcune prime volte non si scelgono».

Questo viaggio sarà la mia ennesima prima volta.